

Ecco svelato il piano del premier Si è dimesso solo per ritornare

L'obiettivo è votare, con l'Italicum, dopo aver gufato un governo zeppo di suoi uomini. Il modello? Il toscano Fanfani

PROMESSE DA MARINAIO

LE TRAME DI RENZI PER RIMANERE

Vuole che Gentiloni gli tenga in caldo il posto, pretende che non vengano toccati gli altri fedelissimi (al governo e nelle aziende pubbliche) e punta a elezioni subito. Con l'Italicum

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Non se ne vuole andare. Il discorso di addio di domenica sera è finalmente chiaro: Renzi si è dimesso per tornare. L'intenzione è talmente scoperta che, pur mollando la poltrona, il presidente del Consiglio pretende che gli sia tenuta in caldo, in maniera da poterla rioccupare al più presto. «Voglio le elezioni prima possibile», avrebbe confidato agli esponenti del Giglio magico. «Voglio un governo fotocopia di quello attuale», avrebbe fatto capire a Sergio Mattarella durante il colloquio avuto al Quirinale la mattina di lunedì. «Voglio che Luca Lotti (ovvero il braccio destro e anche il sinistro, ndr) rimanga a Palazzo Chigi a sbrigare le pratiche», avrebbe detto in giro facendo arrivare la notizia fino alle orecchie di Massimo Franco, l'esperto di politica del *Corriere*. «Voglio un presidente del Consiglio talmente incolore da risultare trasparente»: e così ha fatto il nome di Paolo Gentiloni. «Voglio che non si tocchi nemmeno uno dei nominati ai vertici delle

aziende pubbliche e delle istituzioni», sarebbe stata la sua ultima richiesta per dare il via libera e non portarci nel caos. Insomma, Renzi si prepara alla battaglia non certo a far le valigie.

Come abbiamo scritto ieri, il suo modello è un altro toscano, quello che Indro Montanelli ribattezzò «Rieccolo», Amintore Fanfani, uno che uscito dalla porta rispuntò dalla finestra. Anche Fanfani con un referendum, quello sul divorzio, saltò come un tappo (la vignetta di Giorgio Forattini sul *Messaggero* lo ritrasse piccolo piccolo mentre veniva spedito

nel mega spazio dopo essere stato espulso dal collo della bottiglia di champagne). Chiunque altro dopo la scoppola sarebbe scomparso, ma Amintore no: tornò. E Renzi vuol fare altrettanto.

Altro che «io sono diverso dagli altri politici». Altro che «in caso di sconfitta lascerò la poltrona di capo del governo e anche la politica». Se domani il presidente del Consiglio uscisse di scena, se cioè davvero tornasse a Rignano, dovrebbe inventarsi un lavoro, anzi trovarsene uno. Non avendo mai lavorato ma soltanto fatto politica, Renzi dovrebbe misurarsi

con il Jobs Act, ma non a Palazzo Chigi: a casa sua. Scoprendo che lavorare ed essere pagati con i voucher significa avere un'occupazione a ore, come una cameriera.

No, Renzi non ha lasciato, come hanno titolato tutti i giornali e i telegiornali. Il presidente del Consiglio ha solo annunciato di voler momentaneamente cambiare residenza. Da Palazzo Chigi ha intenzione, appena sbrigata la faccenda della legge di stabilità, di traslocare al Largo del Nazareno, sede del Pd, nuovo quartier generale da cui preparare la riscossa. I conti con lui non sono ancora chiusi, anzi.

«Paradossalmente è più pericoloso di prima», confida un esponente del Pd che ha imparato a temerlo. Già, come gli animali feriti, il premier è più arrabbiato e incattivito di prima. Più determinato e dunque più cinico di quanto già non



fosse in precedenza. Dopo essersi ripreso dalla sberle che gli hanno assestato gli elettori, Renzi ha cominciato ad analizzare i vantaggi di quanto successo. Avesse vinto avrebbe comunque portato il Paese alle elezioni per far fuori la minoranza interna e avere il pieno controllo del Parlamento e una maggioranza di pretoriani pronti a eseguire i suoi ordini. Con la sconfitta, il piano delle elezioni rimane intatto e con l'Italicum ancora vivo il disegno prevede di sfruttare il 40 per cento ottenuto al referendum per avere un premio di maggioranza alla Camera. Quanto al Senato, si vedrà, magari con qualche alleanza oppure con una successiva compravendita.

Il presidente del Consiglio si deve essere convinto che non tutto il male viene per nuocere. Farsi da parte ora, prima possibile per reclamare le elezioni, significa scansare anche le richieste di una manovra correttiva che l'Europa si appresta a pretendere. Non essendo a Palazzo Chigi, Renzi potrà ribaltare le accuse sulle opposizioni, sostenendo che con lui al governo la Ue sarebbe stata più cauta mentre senza di lui presenta il conto. Il premier conta sulla poca memoria dell'opinione pubblica, che tende ad addossare al guidatore di turno ogni sbandata senza riflettere su chi tenesse prima il volante e sul perché sia finito fuori strada. Renzi addirittura arriva a gufare per poter dire: avete visto? Senza di me le cose vanno peggio.

Niente di nuovo, intendiamoci. La sua è la vecchia tecnica del partito di lotta e di governo. Vuole stare a Palazzo Chigi per interposta persona, ma anche all'opposizione. L'ideale per lui sarebbe la vecchia formula dell'appoggio esterno, un'invenzione del vecchio Pci: al governo ma senza darlo a vedere per non assumersene la responsabilità. In pratica, pur presentandosi come nuovo e portatore del cambiamento, Renzi - da professionista della politica - usa i vecchi metodi della Prima Repubblica. Una bella parabola per uno che si è presentato raccontando di voler far la guerra alla nomenclatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROMESSE INFRANTE

“ Non sono come gli altri
Se sulle riforme
gli italiani diranno no,
prendo la borsettimana
e torno a casa ”

Matteo Renzi,
25 gennaio 2016

“ Se perdiamo
il referendum sulla
Costituzione e sulla legge
elettorale anche io lascio
il governo come
Matteo Renzi ”

Maria Elena Boschi
22 maggio 2016

LaVerità